

# Carlo Scarpa, il disegno ritrovato

**CENT'ANNI** fa nasceva il grande architetto veneziano. Mostre, archivi, libri e una «tre giorni» tra le sue architetture celebrano un maestro inimitabile e dimenticato

di Renato Pallavicini

**C**arlo Scarpa è l'architetto che ci ha insegnato a guardare. Maestro nel cercare, individuare e valorizzare la bellezza, non a caso è stato, tra l'altro, un grande inventore di allestimenti di mostre e musei. Di Carlo Scarpa, veneziano, il 2 giugno prossimo si celebrano i cent'anni della nascita e, risarcendo una figura nota in tutto il mondo ma spesso dimenticata, il «Comitato per il centenario di Carlo Scarpa» ha organizzato una serie di manifestazioni in tutta Italia che, ieri, sono state presentate a Roma, nella sede del Maxxi da Pio Baldi, direttore della Darc (la Direzione per l'architettura e l'arte contemporanee del ministero dei Beni Culturali) e direttore del comitato che, appunto, organizza e coordina le celebrazioni del grande architetto. Numerosissime le iniziative che coinvolgeranno diverse città (da Vicenza e Venezia, a Bologna, Ge-



Casa Asta a Venezia, uno dei disegni di Carlo Scarpa in mostra al Museo Andersen di Roma. Sotto l'architetto veneziano

nova, Palermo e molte altre) e che culmineranno, il 2, 3 e 4 giugno in una «Tre giorni con Carlo Scarpa» nei luoghi e nelle architetture scarpiane, anche quelli solitamente chiusi al pubblico, come le case private. Toccherà a Roma dare il via alla *kermesse* con la mostra, che si apre oggi al pubblico (fino al 2 luglio) nel Museo Andersen di Roma (sede provvisoria del Centro archivi di architettura di Roma) dal titolo *Carlo Scarpa. Disegni mai visti. Lo spazio dell'abitare 1931-1963*. Si tratta di un'interessantissima raccolta



(curata da Orietta Lanzarini e Margherita Guccione) di una cinquantina di disegni a matita e pastelli colorati, a carboncino e gessetto. Schizzi prospettici, schemi, studi esecutivi di interni di case e negozi, di arredi che rivelano uno Scarpa, per certi versi, inedito e che

**Osteggiato in vita coltivò una sapienza da antica bottega e creò «monumenti» di grande eleganza**

confermano ascendenze e ispirazioni del suo universo creativo: da Wright a Le Corbusier ad Aalto, fino a Mallet-Stevens. Sono tracciati quasi esclusivamente a mano libera con quella ricerca, tipica del progetto scarpiano, che fa del disegno uno strumento concreto di conoscenza e di pratica progettuale. Per questo suo metodo da artigiano e da antica bottega (che lo apprende ai grandi maestri dell'architettura moderna, come i citati Wright e Le Corbusier e il nostro Ridolfi) Carlo Scarpa fu definito sprezzantemente «capomastro bizantino», dai suoi contemporanei accademici e non, che gli rinfacciavano di non possedere una laurea ufficiale (fece studi di architettura

all'Accademia di Belle Arti) e che, addirittura, lo trascinarono due volte in tribunale per esercizio abusivo della professione.

I disegni esposti al Museo Andersen si aggiungono al *corpus* di oltre trentamila disegni e documenti acquistati nel 2001 dalla Darc per il Maxxi e che verranno in parte collocati nel Centro Carlo Scarpa, presso l'Archivio di Stato di Treviso che s'inaugura il 2 giugno prossimo. Il Centro fa parte di una rete di archivi collegati tra loro *on line* che comprende il Maxxi di Architettura, il Centro internazionale di studi Andrea Palladio di Vicenza e il Museo di Castelvecchio a Verona; che raccolgono un patrimonio enorme in corso di completa digitalizzazione e già consultabile in parte nei siti [www.darc.beniculturali.it](http://www.darc.beniculturali.it) e [www.archiviocarloscarpa.it](http://www.archiviocarloscarpa.it).

A Vicenza sarà inaugurata anche una mostra delle fotografie che Gianni Berengo Gardin realizzò nel 1972 in occasione dell'inaugurazione della Tomba Brion a San Vito di Altivole, uno dei capolavori dell'architetto veneziano, un «anti-monumento» di straordinaria intensità ed eleganza che Scarpa, ironicamente, chiamava la tomba per il suo «Faraone». La definizione nacque da un episodio accaduto al maestro, quando durante un'agitata assemblea studentesca in pieno '68, rispondendo polemicamente ad alcuni studenti, disse di essere alla ricerca «di un moderno Faraone che mi faccia costruire la sua piramide». Lo trovò nella famiglia Brion (quella della Brionvega, l'industria elettronica che si è distinta per il design dei suoi oggetti) che gli commissionò la tomba-giardino per il fondatore della ditta, Giuseppe. La stessa tomba in cui riposa Carlo Scarpa, morto tragicamente, per un incidente, a Sendai in Giappone, nel 1978.

**IL LUTTO** Amata da Pavese, analista, scrittrice Dalla Resistenza a Jung, l'avventura di Bianca Garufi

di Adele Cambria

**S**i svolgono questa mattina alle dodici nella Cappella Egizia del Verano i funerali di Bianca Garufi. Era nata a Roma, il 21 luglio del 1918, ma la sua origine era siciliana, aristocratica per parte di madre; una madre «potente», cui un Destino da tragedia greca consentì d'essere l'unica superstita, in una famiglia numerosa e ricca, al terremoto di Messina del 1908: la baronessa Melita era una donna-Domina, per la quale «ogni figlio era una specie di barca che lei varava nell'esistenza, ogni volta una vita di figlio da arrischiare...» (da *Romanzo postumo*, un libro che Bianca Garufi scrisse nel 1946, quando aveva ventisei anni, e che, come dice il titolo, non aveva voluto pubblicare, in vita. Io l'ho letto, era uno scorcio autobiografico sulla avventura esistenziale di una bellissima e libera donna d'origine siciliana, che partecipa alla Resistenza nella Roma occupata dai nazisti, accanto a un intellettuale affascinante, il cui nome, quello vero, è iscritto nella storia del Pci.)

Scrittrice e psicoanalista junghiana, Bianca Garufi è la dimostrazione esemplare del fatto che il terapeuta più vicino al modello ideale non possa non essere un artista. Scrive infatti James Hillman (che Bianca tradusse e fece pubblicare per prima in Italia): «La psicoterapia è riuscita ad inven-

tere una narrativa che cura...». Ma nella figura di Bianca Garufi al terapeuta e all'artista si somma un forte elemento di seduzione femminile. Così, la sua persona diventa *Il Mito*, per Cesare Pavese. Che le consacra un amore infelice - e le «strappa» dalle viscere, mediterranee e vulcaniche - i suoi *Dialoghi con Leuco*.

«A Bianca-Circe-Leucò», chiarisce del resto l'Autore, dedicandole la prima copia del libro, nel novembre 1947.

E in quegli stessi anni nasce il loro romanzo scritto a quattro mani, *Fuoco grande*. Sarà pubblicata da Einaudi nel 1959, e ripubblicata, a cura di Maria Rosa Masoero, nel 2003.

Nel 1962, Bianca Garufi pubblica, sempre con Einaudi, *Il fossile*. Qui si chiude la prima fase di un'esistenza ricca di eventi. Subentrano i viaggi, i lunghi soggiorni a New York, a Parigi, ad Hong Kong: dove Bianca si trasferisce a fianco al marito francese, Pierre Denivel, funzionario olivettiano, e tiene per tre anni il lettorato di Lingua e Cultura italiana presso l'Università cinese.

Tornata in Italia nel Settanta, si dedica appassionatamente alla professione di psicoterapeuta junghiana. (È stata Vice-Presidente dell'Associazione Internazionale di Psicologia Analitica).

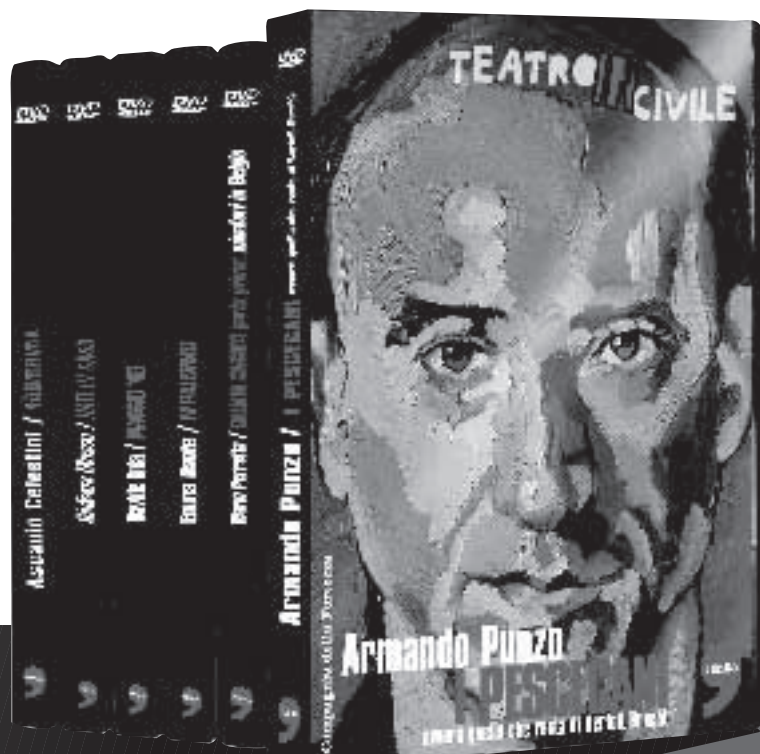
Nel 2003 Scheiwiller ha ripubblicato *Se non la vita*, la raccolta della sua produzione poetica.

# Teatro Incivile

## i protagonisti del nuovo teatro italiano in una serie di DVD unici.

### sesta uscita: ARMANDO PUNZO in "I Pescecani"

in edicola con l'Unità



8,90 euro oltre al prezzo del giornale.

puoi acquistare questo DVD anche su internet: [www.unita.it/store](http://www.unita.it/store) oppure chiamando al nostro servizio clienti: tel. 02/66505065 (lunedì-venerdì dalle h. 9.00 alle h. 14.00)

ASCANIO CELESTINI FABBRICA MARIO PERROTTA ITALIANI CINCALI!  
EMMA DANTE MPALERMU DAVIDE ENIA MAGGIO '43  
GIULIANA MUSSO NATI IN CASA ARMANDO PUNZO I PESCECANI

in collaborazione con



# l'Unità